

L'importanza dei suoni nella vita psichica e nel legame fra madre e figlio

Luigi Gualtieri

Psicologo psicoterapeuta, UO di Neuropsichiatria Infantile, ASL di Cesena

Abstract

The importance of sounds in our psychic life and in mother-child relationship

A child in his mother's womb is immersed in a bath of stimulations (the ones coming from heart beat, blood flow, breathing, sleep-awake cycle, his mother's voice) and he is able to perceive them through amniotic fluid vibrations. De Casper has shown how, soon after birth, newborns recognize their own mother's voice from other mothers and in respect to his father's voice and that newborns are able to differentiate two different stories and prefer the one they have listened to in the last three months of pregnancy. Another experiment by Hepper has shown that a musical piece in the last three months of pregnancy is recognized by newborns. It seem evident that there is between mother and child a prenatal bond made of sounds.

Quaderni acp 2006; 13(4): 153-155

Key words Music. Sound. Mother-child bond

Il bambino nel ventre materno è immerso in un bagno di stimolazioni (quelle provenienti dal battito cardiaco, dal flusso sanguigno, dal respiro, dai ritmi sonno-veglia, dalla stessa voce materna) ed è in grado di percepirli attraverso le vibrazioni del liquido amniotico. De Casper ha dimostrato come nelle prime ore dopo la nascita i neonati mostrino di riconoscere e preferire la voce della propria madre rispetto a quella di altre donne e rispetto alla voce paterna e che i neonati possono discriminare tra due diverse favole per bambini e mostrare preferenze per quella che la mamma aveva raccontato loro tutti i giorni nell'ultimo trimestre di gravidanza. Un altro esperimento svolto da Hepper ha rivelato che un brano musicale, udito tutti giorni negli ultimi tre mesi di gestazione, viene riconosciuto dai neonati. Sembra evidente insomma che esiste fra madre e figlio un legame prenatale costituito dai suoni.

Parole chiave Musica. Suono. Legame madre-figlio

"La musica è una realtà spirituale e fisica globalmente vissuta e può divenire oggetto di conoscenza grazie alla riflessione e agli esperimenti scientifici. Ma essa può anche essere studiata per i suoi effetti sul soma nel contesto dell'unità psicosomatica dell'individuo. Queste ricerche sono preziose e legittime poiché, come diceva Hermann Hesse, ogni riconoscere è ricreare".

Herbert von Karajan

"Come studioso del cervello io sono completamente d'accordo con la tesi secondo la quale la musica deve essere considerata un altro linguaggio con una sua propria, singola codificazione... Il linguaggio musicale è una forma d'arte che è costruita sopra il tempo mediante il ritmo; appare un fatto globale che genera l'esperienza della bellezza, sommata a sensibilità ed emozioni. Concordo che la memoria della musica fornisce un fattore chiave nella sua influenza psichica" (1).

Sir John C. Eccles, Premio Nobel per la Medicina

Scrivendo M. Mancini che "il feto in utero sarebbe nella singolare posizione del cavaliere trecentesco John Mandeville, che si trovò a raccontare un viaggio che non aveva mai fatto e a fare un trattato delle cose più meravigliose e più lodabili che si trovano al mondo senza averle mai viste, ma che ben conosceva per aver

consultato enciclopedie, mappe e cataloghi di meraviglie" (2).

Arricchita dal grande lavoro sotterraneo svolto dai tempi del suo fondatore, S. Freud, la psicoanalisi proprio per la sua specifica capacità di penetrare nei processi mentali ritiene oggi di saper scorgere ciò che ad altre discipline scientifiche

che non appare così evidente: l'origine affettiva di ogni processo di pensiero e conseguentemente di ogni sua manifestazione, sia essa letteraria, visiva, musicale.

Franco Fornari, medico psichiatra e psicoanalista, fu allievo di Cesare Musatti ed esponente di primo piano della cultura italiana sulla quale ha impresso la sua immagine dando una versione originale delle teorie freudiane sul simbolo e sui processi di simbolizzazione (3).

Si è occupato con una importante produzione scientifica della vita affettiva originaria del bambino, della gravidanza e del parto.

Egli parte dalla convinzione, peraltro ampiamente dimostrata, che il significato inconscio della musica è dato dal recupero della situazione intrauterina. Il linguaggio musicale riporterebbe l'uomo ai suoi affetti vitali, arcaici e perenni, attraverso i quali viene "parlato" e sperimentato il mondo.

Per Fornari parafrasando l'incipit del Vangelo secondo San Giovanni "in principio era il suono (e il suono era presso la Madre, e il suono era la Madre)".

Il suono, la voce, il grido sono all'inizio della vita dell'uomo sulla terra. Il grido di caccia, di guerra, di amore, di dolore, di morte e di nascita. Anche nella sfera del mito il grido e la musica rappresentano in senso lato, e ripetono, il senso originario della creazione.

Se poi vogliamo estendere la valenza metaforica del termine suono fino a toccare la nozione di energia elettromagnetica, possiamo giungere sino al *big-bang* iniziale.

Fornari afferma: "L'uomo può perdere la musica se perde l'anima, ma non perderà mai l'anima se conserverà la musica" (3).

Per Fornari, chiamare in causa la musica nella costruzione psicologica dei soggetti, ha significato fondare un nuovo concetto di individuo, in cui la personalità

Per corrispondenza:

Luigi Gualtieri

e-mail: lgualtieri@ausl-cesena-emr.it

musical-mente

matura si sostiene anche sulla cosiddetta “buona famiglia interna” i cui personaggi, iscritti geneticamente improntano di sé i vari comportamenti umani e si organizzano intorno al grande evento del parto-nascita.

Qui si chiarisce anche il ruolo del suono: in esso, elevato dalla cosmologia, dall'arte e dalla psicologia genetica a elemento primordiale e originario, lo psichiatra-psicoanalista riconosce la voce della madre nel periodo prenatale e la risposta cutaneo-sonora come espressioni precocissime della relazione.

Il bambino nel ventre materno è immerso in un bagno di stimolazioni (quelle provenienti dal battito cardiaco, dal flusso sanguigno, dal respiro, dai ritmi sonno-veglia, dalla stessa voce materna) ed è in grado di percepirli attraverso le vibrazioni del liquido amniotico.

Dopo un primo approccio basato su teorie e ricostruzioni soprattutto di stampo psicoanalitico il grande impulso ricevuto dalle ricerche sulla vita prenatale è stato indubbiamente dovuto all'avvento delle tecniche a ultrasuoni che hanno consentito l'osservazione in tempo reale dell'attività spontanea fetale e delle sue reazioni alle più diverse stimolazioni. Studi longitudinali di osservazione mediante ecografia hanno consentito di evidenziare le relazioni tra età gestazionale e le complesse caratteristiche dell'attività fetale (4-5). Sembra inoltre che il neonato e presumibilmente anche il feto in utero (almeno negli ultimi due mesi) possiedano una capacità innata che Stern definisce *percezione amodale*, una capacità che consente di ricevere le informazioni in una modalità sensoriale e di tradurle in qualche modo in altre modalità sensoriali (6). La percezione amodale contribuisce dunque a diffondere le informazioni che giungono attraverso i molteplici e diversi canali.

“Ogni cosa che tocchiamo, assaggiamo, annusiamo, vediamo, udiamo, chiama simultaneamente in causa tutti i sensi. Ciò che tocchiamo ci tocca, ci impressiona, preme contro fino a lasciare una impronta al vaglio dei mnemosensi, perché possiamo confrontarla con gli archetipi e gli imprinting” (7).

In esperimenti assai noti A. De Casper ha potuto dimostrare come nelle prime ore dopo la nascita i neonati mostrino di riconoscere e preferire la voce della propria madre rispetto a quella di altre donne e rispetto alla voce paterna (8). È evidente che una tale preferenza non può essersi sviluppata nelle poche ore di vita extrauterina trascorse dalla nascita, ma deve essersi stabilita nei periodi precedenti. De Casper ha anche dimostrato che i neonati possono discriminare tra due diverse favole per bambini e mostrare preferenze per quella che la mamma aveva raccontato loro tutti i giorni per 10 minuti (secondo la consegna sperimentale) nell'ultimo trimestre di gravidanza (8). Analogamente un altro esperimento svolto da Hepper dell'Università di Belfast ha rivelato che un brano musicale, udito tutti giorni negli ultimi tre mesi di gestazione, viene riconosciuto dai neonati; infatti, bambini, le cui madri in gravidanza seguivano quotidianamente una soap opera, mostravano risposte di orientamento attento al comparire della colonna sonora della trasmissione stessa (9).

Imbasciati e Manfredi, nelle considerazioni finali di un loro lavoro, scrivono “...ricordiamo che il dialogo che la madre rivolge al figlio, a partire dall'epoca fetale, sembra incentivare l'apprendimento di vocaboli a 10 mesi. La comunicazione materna in epoca fetale risulta inoltre statisticamente significativa rispetto all'apprendimento di importanti indicatori predittivi dello sviluppo comunicativo, quali il gesto di indicazione e il ricorso all'adulto, come rilevato a 18 mesi” (10).

“L'orecchio umano, desideroso di ascoltare, prepara tutta la sua rete neuronica al fine di registrare, di fissare il più possibile le tracce delle esperienze fetali, future basi del percorso umano che il bambino dovrà intraprendere dopo la sua nascita” (11).

Gli elementi fondamentali del suono (scansione, ritmo e intonazione) cominciano quindi a essere memorizzati fin dalla vita intrauterina. Scrive Anzieu: “Winnicott pone l'accento sui segnali visivi per la costituzione di un Sé allo specchio. Io vorrei mettere in evidenza

l'esistenza di una pelle ancora più precoce, di uno specchio sonoro o di una pelle uditivo-fonica e della sua funzione per l'acquisizione, da parte dell'apparato psichico, della capacità di significare, poi simbolizzare” (12).

“La pelle, sistema di più organi di senso (tatto, dolore, calore) ... è quasi sempre disponibile a ricevere segnali, ad apprendere codici, non può rifiutare un segnale vibrotattile o elettrotattile: non può chiudere gli occhi, la bocca, né tappare le orecchie o il naso” (13).

Dopo la nascita il suono diventa “ancora di più” madre, e “la voce materna parteciperà a formare un involucro di sensazioni, da cui deriverà la progressiva costruzione di un mondo interno differenziato da un mondo esterno. Questi due mondi nella vita dell'uomo manterranno strette relazioni e l'esperienza sonora può essere considerata il ‘pontifex’ che unisce la realtà esterna con il mondo interno” (14).

“Il neonato riconosce la voce che lo aveva intrattenuto così a lungo nel profondo della notte uterina. Certo la situazione è cambiata, ma il piccolo ricorda le inflessioni e il ritmo e saprà aprirsi a questo nuovo modo di comunicare – non fosse che per il ricercarvi il nirvana perduto” (15).

Il suono, riconosciuto, ha un effetto rassicurante e acquietante, che porta l'eco e il senso del ritrovamento del luogo originario dal quale il neonato si è appena separato, a volte con difficoltà.

In questo modo, il significato originario della musica si collocherebbe su una strada che conduce a condizioni e valori primari.

L'uomo si serve della musica anche per rappresentare cose e suoni di un altro mondo, quello uterino, e recuperare, sotto forma di simbolizzazione acustica, il “paradiso perduto” in assenza del quale non sarebbe possibile nessuna cosa.

Franco Fornari si è anche dedicato allo studio del melodramma per dimostrare, equiparando il libretto d'opera a un sogno, come dietro la “scena manifesta” si possano rintracciare rappresentazioni inconscie comuni a tutti e ritrovare addirittura la narrazione di un percorso tipico

di una terapia psicoanalitica. Nell'opera lirica convivono infatti una dilatazione delle componenti espressivo-intonative e ritmiche date dal testo e dall'orchestra e una drammatizzazione esasperata di affetti ed emozioni rintracciabili in ognuno.

Fornari ha definito l'opera come "il luogo della celebrazione degli affetti". In essa gli spettatori possono scorgere ed evocare angosce collettive attraverso la musica e il canto. Egli, non da musicologo ma da grande psicoanalista, ha usato le tecniche esplorative dell'inconscio per mettere in luce come la musica possa ricondurre agli eventi che più di ogni altro sono destinati a influire sulle nostre future esperienze affettive: la gravidanza e il parto. ♦

Bibliografia

- (1) Eccles CJ. Prefazione a: Il terzo orecchio. Musica e psiche. Delliponti M, Luban-Ploza B, (eds). Centro scientifico torinese, 1986.
- (2) Mancina M. Vita prenatale e formazione del sé. In: Bertolini M (a cura di). La nascita psicologica e le sue premesse neurobiologiche. Atti del Convegno, Milano 1984.
- (3) Fornari F. Psicoanalisi della musica. Milano, Longanesi, 1984.
- (4) Negri R, Guareschi-Cazzullo A, Vergani R, et al. Correlazione tra la vita prenatale e formazione della personalità. Studio preliminare attraverso l'osservazione di due gemelli. Quaderni di psicoterapia infantile 1990;2:184.
- (5) Della Vedova A. La vita psichica prenatale: breve rassegna sullo sviluppo psichico del bambino prima della nascita. In: Psychomedia, 1998.
- (6) Stern DN. Il mondo interpersonale del bambino. Torino: Bollati Boringhieri, 1987.
- (7) Guerra Lisi S, Stefani G. Gli stili prenatali nelle arti e nella vita. Bologna: Clueb, 1999.
- (8) De Casper AJ, Fifer WP. Off, Human Bonding: Newborns prefer their mother's voicers. Scienze 1980;208:1174.
- (9) Hepper PG. Foetal Soap addiction Lancet 1988;11: 1347.
- (10) Imbasciati A, Manfredi P. Esposizione uditiva fetale e sviluppo comunicativo a 10 e a 18 mesi. Imago 2001;4:261.
- (11) Tomatis A. L'orecchio e la vita. Milano: Baldini & Castoldi, 1992.
- (12) Anzieu D. L'Io/Pelle. Roma: Borla, 1994:194.
- (13) Anzieu D. L'Io/Pelle. Roma: Borla, 1994:26-7.
- (14) Mancina M. Neurofisiologia e vita mentale. Bologna: Zanichelli, 1980.
- (15) Tomatis A. Ascoltare l'universo. Milano: Baldini & Castoldi, 1998:144.

NATI PER LA MUSICA A CESENA

Le Mille e una notte di Sheherazade

C'erano una volta un sultano assai crudele, di nome Sharyar, e la sua giovane graziosa sposa, Sheherazade...

La storia delle "Mille e una notte" ha da sempre affascinato artisti e musicisti, tra questi Rimsky Korsakof che decise di musicarla verso la fine dell'Ottocento. La "lezione-concerto" cui hanno assistito i bambini della scuola primaria Carducci di Cesena nelle mattinate dell'8 e 9 maggio, ideata e animata da Rosalba Deriu, è costruita attorno alla trascrizione per duo pianistico che lo stesso Rimsky Korsakof ricavò dalla partitura orchestrale. Con la partecipazione di Pasquale Marangoni e Stefania Carnevali nelle vesti dei protagonisti, sono messe in scena le storie che Sheherazade racconta a Sharyar per mille e una notte allo scopo di impedire che il sultano la mandi a morte dopo la prima notte di nozze, come era solito fare con ciascuna delle sue mogli. Ma è soprattutto attraverso la musica, interpretata al pianoforte da Carlo Mazzoli e Stefano Malferrari, che i personaggi prendono forma. I bambini, da 7 a 10 anni, sono stati stimolati dall'animatrice a scoprire da sé i segreti della narrazione musicale, e non hanno esitato a riconoscere sul registro grave del pianoforte il tema deciso, staccato e forte del potente sultano, e non hanno avuto dubbi che sia la melodia acuta, leggera e sinuosa ad evocare la dolce Sheherazade.

Per i bambini, dopo poco già perfettamente sintonizzati sulla lunghezza d'onda della comunicazione musicale, è facile ritrovare nelle variazioni dei temi gli stati d'animo dei personaggi. La velocità aumenta, i suoni sono accentati, l'accompagnamento è denso di note... "Il sultano è agitato, impaziente!", traduce il ragazzino con la mano alzata. Ma alla fine della storia il tema di Sharyar è lento e morbido, inaspettatamente delicato. E allora: "Sheherazade è salva, si abbracciano, tutti vissero felici e contenti...", conclude la bimba della prima fila.

È attraverso la musica che veniamo poi trasportati nelle suggestive atmosfere d'Oriente dei racconti di Sheherazade. La melodia sale e scende mentre i bambini si abbandonano spontaneamente con i gesti alle onde che conducono la barca di Sindbad il marinaio verso la tempesta. E ancora la festa di Bagdad: i bambini ne colgono gli elementi caratterizzanti nei ritmi frenetici della pagina musicale. I termini che utilizzano nelle loro osservazioni sono a volte imprecisi, a volte più accurati, ma colgono sempre nel segno. Quelle che all'inizio erano risposte generiche e approssimative si vanno via via strutturando; la competenza musicale dei piccoli ascoltatori emerge gradualmente e le mani alzate, alla fine, sono davvero tante.

Non pare dubbio che le finalità della lezione-concerto siano state pienamente raggiunte: coinvolgere il pubblico in un ascolto dal vivo interattivo, metterlo nella condizione di comprendere e apprezzare il linguaggio musicale, renderlo consapevole dei meccanismi comunicativi della musica in modo piacevole e divertente anche con l'ausilio del linguaggio gestuale. Nella lezione-concerto l'animatore non fornisce informazioni preventive sulle strutture formali del brano musicale, ma guida l'ascoltatore alla scoperta personale sollecitandolo con domande, invitandolo ad esprimere sensazioni e opinioni, regalandogli la gratificazione di sentirsi artefice del proprio sapere.

I piccoli ascoltatori di Cesena hanno stupito per l'entusiasmo con cui hanno reagito alle sollecitazioni dell'animatrice. La partecipazione è stata attiva anche quando alla fine la concentrazione inevitabilmente cominciava a calare; il dialogo è stato vivace ma sempre rispettoso delle regole, le risposte dei bambini in alcuni casi sono sembrate davvero pertinenti.

Fondamentale il ruolo dei docenti che hanno partecipato con le classi alla performance, mostrando di averne colto a pieno la valenza formativa. Ad essi il compito di far sì che l'esperienza vissuta dai loro alunni non sia un evento isolato, ma trovi rispondenza in un'educazione musicale continua. Dal concerto è stato tratto un CD che sarà presentato al Congresso ACP di Asolo.

Maddalena Patella